

Lo studio. Cresce nel 2018 l'occupazione sul Lario in virtù soprattutto dei rapporti a tempo determinato. Sempre fragile sul mercato la posizione delle donne

COMO
MARILENA LUALDI

Crescono gli avviamenti al lavoro in provincia di Como: la parte del leone ha riguardato sempre commercio e servizi. Ma sono anche più rapide nell'aumento le cessazioni. Risultato, il saldo resta positivo, tuttavia si assottiglia nel confronto tra il 2017 e il 2018. Questo vale in particolare per l'universo femminile, che si conferma il più fragile.

Una situazione che viene radiografata dall'aggiornamento a tutto il 2018 nel Quadrante del lavoro regionale e che è stata oggetto di un'ulteriore analisi da parte della Uil del Lario.

Dentro i dati

Nel 2018 sono state effettuate 69.199 assunzioni: ciò significa oltre 5mila in più rispetto all'anno prima, in pratica l'8,1% in più. Una nota: non si tratta di persone che hanno trovato un lavoro, ma di contratti. Un comasco può dunque averne avuti di più. La casistica infatti è completa: dal tempo indeterminato alla somministrazione.

Più marcate sono state le cessazioni. Nel 2017 erano risultate 59.143, lo scorso anno si è verificato un balzo in avanti: 67.851, +14,7%. Come si vede, l'effetto più sostanziale si riscontra nel saldo tra avviamenti e cessazioni. Il segno positivo resta, ma più ridimensionato. Ci sono stati

più assunti che lasciati a casa nell'ordine di 1.348 persone, quindi dell'1,99%. La differenza positiva era di 4.853 persone lo scorso anno, ovvero l'8,21%. Per dare un'idea ulteriore del ridimensionamento su questo fronte, c'è stata una diminuzione del 72%.

Un focus nel quarto trimestre 2018 indica nelle donne la parte principale nella crescita degli avviamenti, ma soprattutto delle cessazioni. Ciò sarebbe in linea con quanto messo in luce dai sindacati nei dati dell'occupazione. Ci sono più lavoratrici in provincia di Como progressivamente, il problema è rappresentato però dal tipo di lavoro: più frammentario, contratti ripetuti, e spesso anche un part-time non ricercato ma imposto di fatto. Ecco, tra ottobre e dicembre le assunzioni nella popolazione femminile sono state 7.536 contro le 7.863 tra gli uomini: un aumento rispettivamente del 10,8% e del 6,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Guardando le cessazioni si vede però come la forbice si allarghi.

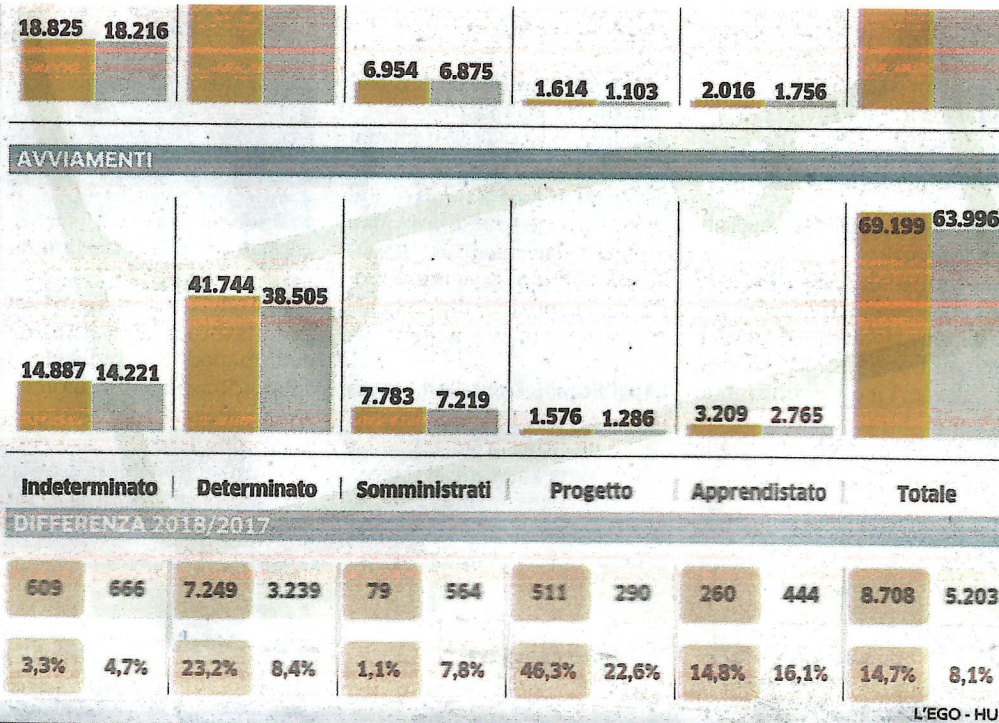
Preoccupante l'aumento delle cessazioni nell'edilizia e in agricoltura

In effetti hanno riguardato 8.569 donne e 10.432 uomini. L'anno prima, erano stati 7.604 e 9.985. Dunque le variazioni tendenziali erano state del 12,7% e del 4,5%. All'interno del panorama generale, l'industria ha registrato 12.736 avviamenti, il 9,7% in più. Le cessazioni di rapporto sono state 11.894, +5,9%.

I settori e i rapporti

Come si accennava, il comparto principale che ha dato lavoro è il mondo del commercio e dei servizi. Ma attenzione, i contratti sono stati chiusi molto di più rispetto all'avvio di quelli nuovi. Una conferma della frammentarietà del lavoro in questo contesto. Così gli avviamenti sono saliti del 7,6% in un anno: da 48.154 a 51.810. Le cessazioni stanno rodendo il saldo positivo, perché sono arrivate a quota 51.151. E qui il dato si fa più preoccupante perché nel 2017 erano state 43.622. Detto in termini percentuali, la loro crescita è stata di 17 punti.

Le costruzioni hanno una differenza favorevole di sole due unità: gli avviamenti sono stati 3.414, le cessazioni 3.412. I primi sono aumentati del 5,6%, le seconde del 4,7%. Si muove l'agricoltura: i contratti di assunzione sono passati da 1.000 a 1.239 (+23,9%). Mentre le cessazioni da 943 a 1.293, quindi +37,1%. In questo settore, il saldo è negativo per quasi settanta lavoratori.



Alle aziende piace l'apprendistato. Per i giovani maggiori garanzie

Cala il tempo indeterminato, i segnali più incoraggianti arrivano dall'apprendistato, sottolinea Salvatore Monteduro della Uil del Lario.

Il ricorso ad apprendisti si conferma una formula sempre più amata dalle aziende comasche. Questo tipo di contratto permette di formare il personale e allo stesso tempo offre ai giovani maggiori garanzie. Gli avviamenti in questa modalità sono stati 3.209 contro i 2.765 dell'anno prima, quindi sono cresciuti del 16%. Anche le cessazio-

ni sono aumentate, del 14,8%. Viaggiamo sempre nella terra dei segni favorevoli.

Cosa che non si può proprio dire per quanto riguarda il tempo indeterminato. Qui infatti gli avviamenti sono stati 14.487: il 4,7% in più, questo è vero. L'anno precedente risultavano 14.221. Quindi battono nel 2018 le cessazioni sul ritmo di crescita: 4,7% contro 3,3%. I numeri sono però di ben altro impatto: 14.887 contro 18.825. Risultato, il saldo è negativo di 3.938 unità. Va detto che un lieve miglio-

ramento c'è stato, visto che l'anno prima era di 3.995 unità.

E il tempo determinato? Qui c'è un dato ancora più interessante che merita un approfondimento, anche alla luce del decreto dignità. Poiché quest'ultimo dovrebbe aver cominciato ad avere effetto nell'ultima parte dell'anno, sull'anno l'impatto non potrebbe ancora essere forte. Gli avviamenti sono cresciuti dell'8,4%, le cessazioni però del 23,2%: da 31mila a 38mila queste ultime, mentre i primi sono saliti di sole 3mila unità.